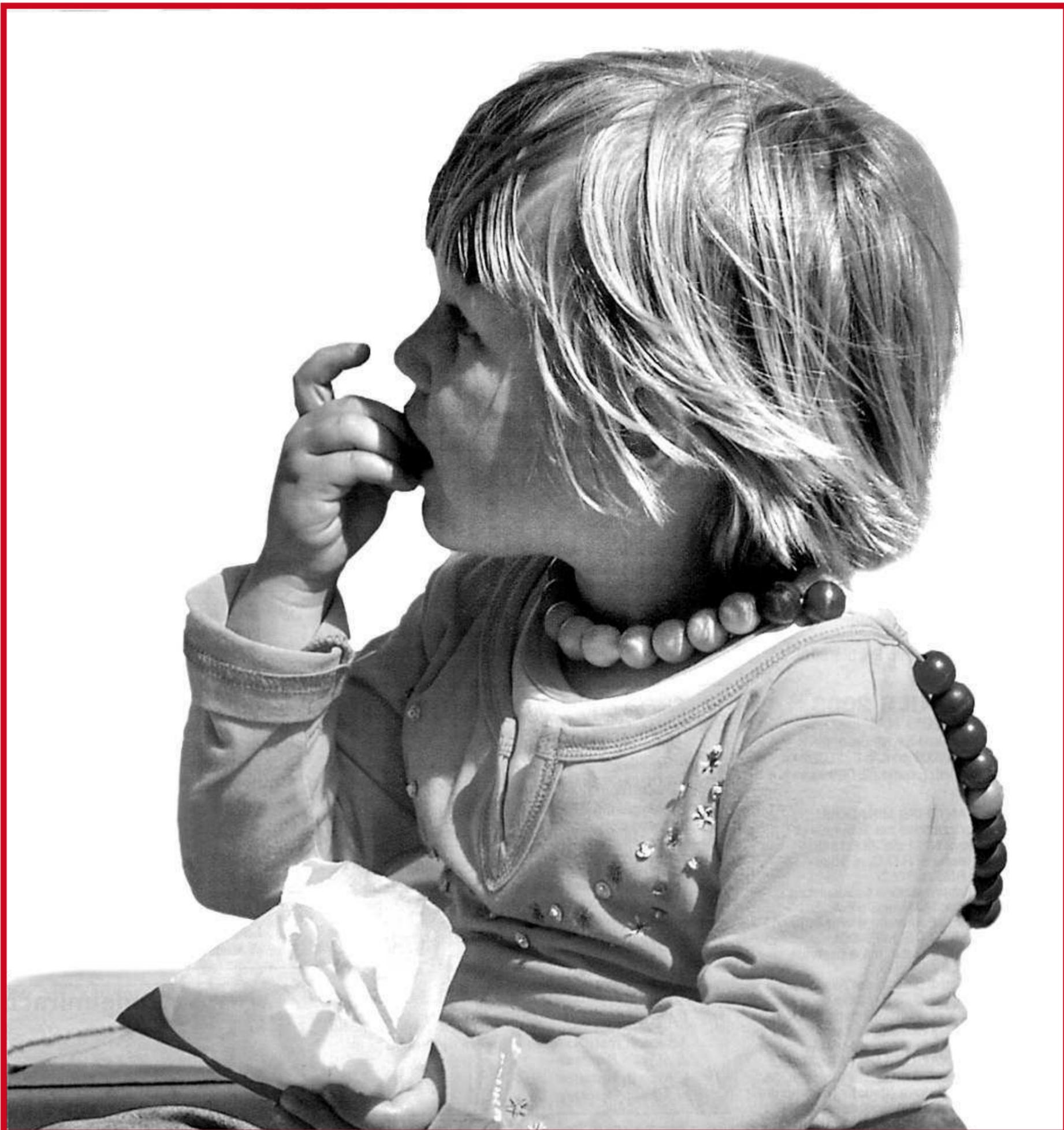


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL DONO PIÙ IMPORTANTE

Il dono più importante che possiamo fare ai nostri figli è quello di abituarli fin dall'infanzia a vivere una vita sobria e ordinata. Aiutare i nostri figli a fare le proprie scelte, non sotto l'impulso del capriccio e dell'egoismo, ma guidati da regole serie e abitudini sane, è la ricchezza più preziosa che possiamo offrire loro.

INCONTRI

NODI DA SCIOGLIERE

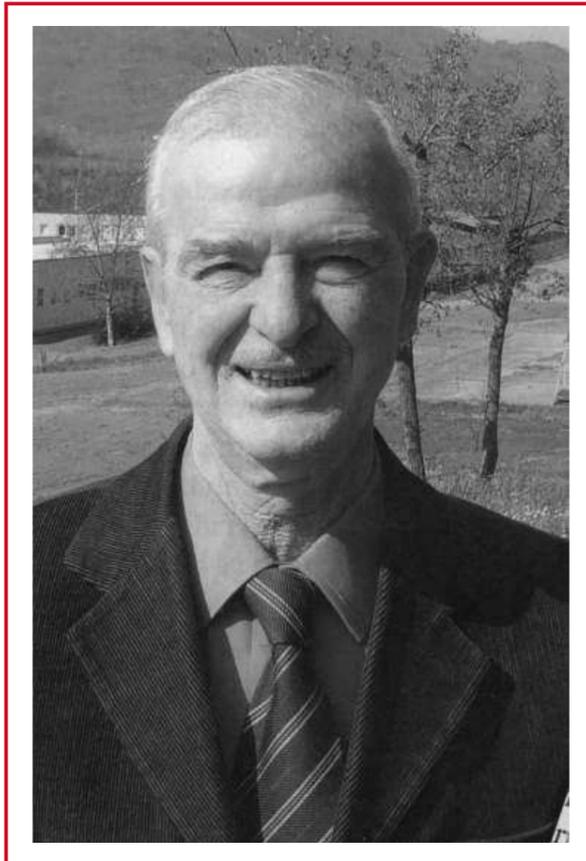
Magari fosse sempre possibile la soluzione che Gordio trovò per sciogliere un nodo veramente difficile e complicato!

La storia racconta che questo personaggio, probabilmente leggendario, sfoderò la spada e con un colpo deciso tranciò il nodo particolarmente complicato in maniera che i due capi della corda risultarono finalmente liberi. La vita purtroppo riserva spesso agli uomini dei nodi così difficili da sciogliere che, o si affrontano in maniera decisa, ma comunque grezza e non risolutiva, come avrebbe fatto il celebre Gordio, o altrimenti richiedono tanta pazienza, tanta fatica e soprattutto un'infinita fiducia nel Signore che spesso, per strade sconosciute ed indecifrabili, offre delle soluzioni non immaginabili ma, fortunatamente, provvidenziali. Questi "gravi incidenti di percorso" pongono a me e a tantissimi altri il grave problema di come risolvere queste difficoltà impreviste quando di certo il "colpo di spada" non è assolutamente usabile.

Succede nella vita che in maniera improvvisa e non prevedibile uno trovi sulla strada che sta percorrendo pacificamente una barriera assolutamente insuperabile che sbarrata il cammino, fa saltare progetti e sogni e scombussola la vita. Questa amara esperienza, che purtroppo non è molto rara, lascia allibiti, in preda allo sconforto e alla ribellione, in uno stato di prostrazione e di sconforto che rende ancor più difficile le soluzioni che già di per sé sono difficili. Spesso queste congiunture amare tolgono non solamente serenità e coraggio di procedere, ma mettono anche a repentaglio l'equilibrio e il gusto del vivere.

Sono stato sollecitato a riflettere su questo problema dalla lettura di una storia umana, per fortuna a lieto fine, raccontata in un articolo che pubblico di seguito, apparso qualche settimana fa sul settimanale "A sua immagine". La storia può apparire persino banale per la frequenza con cui purtroppo avviene.

Un signore dalla vita normale, prima viene a trovarsi in gravi difficoltà a livello professionale perché l'industria e il commercio pigliano strade diverse da quella da cui proveniva il suo reddi-



to, motivo per cui si trova totalmente spiazzato e senza lavoro. Ma succede qualcosa di ancora più grave: la moglie prima gli confessa che non l'ama più e poi lo molla per un altro. Il dramma investe in pieno l'esistenza di questo povero gramo.

Il finale della storia è un po' semplicistico, tanto da sembrare una favoletta edificante a lieto fine. Questo signore infatti incontra per caso una "Mariopoli" - convegno in verità un po' dolciastro - degli aderenti al movimento dei focolari cristiani che sono inclini ad una certa euforia emotiva sull'amore. Il malcapitato si converte, entra nel "movimento" e finalmente scopre il "Paradiso terrestre".

Magari pure le cose andassero sempre così! La realtà, per la stragrande maggioranza delle persone è ben diversa!

IL CINQUE PER MILLE

Il ministero ha pubblicato finalmente il risultato del 5 x 1000 del 2012.

Alla Fondazione Carpinetum sono toccati 22.838,50 euro.

Grazie ai concittadini che hanno dimostrato di avere fiducia nel nostro operato a favore degli anziani poveri. Non vi nascondiamo però che avremmo bisogno di poter contare per i prossimi anni su una cifra maggiore.

Il Consiglio d'amministrazione della Fondazione Carpinetum.

c.f. 940 640 80 271

Se io, con estrema discrezione, potessi dare un consiglio a chi viene a trovarsi in queste tristi situazioni, gli direi di stringere i denti, non accasciarsi, perché per ogni problema c'è una soluzione pur parziale e non completamente soddisfacente. Bisogna assolutamente credere alla positività della vita e alla paternità di Dio. Rimane sempre vero il detto popolare che "Dio manda il freddo secondo i panni" e che quindi la prova non è mai superiore alle nostre forze.

Detto questo c'è da pregare, sperare e sollecitare la Chiesa ad approfondire il problema dei divorziati, dramma del quale sono vittime innocenti molti coniugi che, pur incolpevoli, subiscono un contraccolpo di estrema gravità a livello familiare, sentimentale e perfino economico.

La società civile ha affrontato, seppur in maniera maldestra, frettolosa e faziosa, questo dramma, tentando di dare degli sbocchi a carattere legale al problema dello sfascio della famiglia. La Chiesa purtroppo è ancora attardata nei riguardi di questo problema a motivo di una tradizione ed una cultura che non si sono adeguate alla vita e perciò necessitano di una maggiore riflessione perché di certo la volontà di Dio non può essere in contrasto con le esigenze esistenziali dei suoi figli.

La Fondazione Carpinetum sta già lavorando per sensibilizzare la città a livello di abitazione per i divorziati attraverso la costruzione di una serie di alloggi a prezzi contingentati. Ci auguriamo però che gli addetti alla pastorale della famiglia si impegnino sull'altro versante in modo che i divorziati non debbano essere costretti a sciogliere i loro "nodi" alla maniera gordiana.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

UN DRAMMA ANCORA NON RISOLTO

Il suo sorriso delicato abbraccia, prima ancora di essergli vicino. Le sue parole sono semplici e un po' incrinata dall'emozione. A guardarlo non si direbbe, difficile poterlo immaginare, eppure Lorenzo Starace, orologiaio e factotum in pensione,



LETTERA ALLA MADRE CHE HA SCELTO DI VIVERE GLI ULTIMI ANNI DELLA SUA VITA AL CENTRO DON VECCHI DEGLI ARZERONI

Cara mamma una volta ancora mi hai dato la misura del tuo amore e della saggezza. A me duole il cuore che tu abbia voluto uscire dalla tua casa per andare al don Vecchi, essendoti resa conto di quanto sia piccolo il nostro appartamento che i tuoi nipoti sono venuti grandi ed hanno stile di vita diverso dal nostro; anche Sandra, mia moglie, che pur volendoti bene, sentiva il bisogno d'avere una casa tutta sua! Grazie mamma della tua scelta, io ti verrò a fare una visita tutte le sere quando esco dal lavoro; alla domenica potrai venire a mangiare con noi, e noi verremo da te quando lo desideri.

Finalmente hai un alloggio, pur piccolo, ma tutto tuo, potrai fare ciò che vuoi e poi potrai intrecciare amicizie con i tuoi coetanei e vivere in un ambiente che sembra un albergo di lusso, sapendo poi che ci sono persone a cui potrai ricorrere ogni momento ed in ogni occasione.

Grazie, mamma; ti vogliamo bene; più bene di prima.

tuo figlio Paolo

custodisce una storia fatta di cadute, delusioni esistenziali e grandi avversità lavorative. Ma è il suo volto, oggi, a parlare.

Testimone luminoso di una serenità autentica e contagiosa, dono vero per chiunque abbia il piacere di incontrarlo sul suo cammino.

LA BOTTEGA PATERNA

Figlio di un orologiaio pugliese di Monte Sant'Angelo, vicino Foggia, Lorenzo trascorre la sua infanzia nella bottega del papà. È il suo pane quotidiano. Ogni giorno ha a che fare con gli orologi e con la severità di un'arte che ha bisogno di essere esercitata con dedizione assoluta, senza distrazioni o frivolezze. "Non era facile per me, ragazzino, guardare a quel mondo di bottega con occhi felici. Mi mancava la libertà.

E mi mancava soprattutto poter studiare. Il papà di Lorenzo muore di lì a poco. Delle ferite di guerra mai guarite del tutto ne sono la causa. La bottega passa ai figli, Lorenzo se ne assume la piena responsabilità. È giovane, pieno di voglia di imparare e di far bene.

####

"Per me la preghiera è indispensabile. Fa ormai parte della mia vita"

####

"Sentivo forte dentro di me il desiderio di migliorarmi continuamente. Volevo svolgere sempre meglio l'arte che era stata di mio padre e per far questo non c'era nulla di meglio della Svizzera, patria degli orologi".

GIOVANE E PIENO DI VITALITÀ

Aiutato da un amico conosciuto a Lodi negli anni militari, Lorenzo si trasferisce in terra elvetica e comincia a lavorare in una fabbrica di orologi. Parte dal lavoro più semplice fino a cimentarsi con le attrezzature specia-

li. È pieno di entusiasmo, sente che qui può imparare tanto. Non è solo il lavoro a farlo sentire realizzato. Conosce una famiglia bolognese con la volontà di trasferirsi in Svizzera e si dà da fare per aiutarne i componenti ad ambientarsi. In particolare, il cuore di Lorenzo viene colpito dalla figlia maggiore.

"Ci siamo innamorati con semplicità e dopo poco sposati con la benedizione di due figli, Daniela e Luigi. Mi ritenevo un buon cristiano, educato ai valori cristiani già in famiglia, e per me era importante che anche mia moglie condividesse quei valori e la fede. Conoscendola mi era sembrato che lo fosse. La vocazione alla famiglia e alla sua unità era sicuramente molto forte... ma le cose non vanno sempre come desideriamo".

L'UNITÀ INFRANTA

La vita per Lorenzo, dopo questi anni di luce e gioia, inizia a complicarsi. Il mercato degli orologi viene ribaltato dall'avvento dei dispositivi elettronici giapponesi che bruciano la concorrenza europea, e in particolare quella svizzera, rendendo impossibile un qualsiasi paragone. Nonostante la sua preparazione e competenza, perde il lavoro.

Le cose in famiglia subiscono uno stacco netto: "Mia moglie mi confessò di non volermi più bene e di non amarmi più. Fu un colpo tremendo per me. Non capivo come questo fosse successo, dove avevo sbagliato". È una ferita ancora aperta per Lorenzo e lo si sente dal tono spezzato della voce.

Momenti di buio si susseguono fino a che giunge la separazione ufficiale. Quell'unità in cui credeva con fermezza sembra infranta per sempre, frantumata anche nei confronti di Dio.

LA BELLEZZA CHE SALVA

"Fino all'ultimo ho lottato per la serenità dei nostri figli. Mi sono trasferito in un monolocale e ho fatto diversi lavori fino ad arrivare a prendermi cura delle pulizie dello stabile del sindacato a cui mi ero rivolto. Ero andato lì per cercare aiuto e un mio amico mi disse che non aveva lavoro da darmi, ma che, se mi interessava, il responsabile delle pulizie stava dando le dimissioni.

Ho accettato senza pensarci e così per 15 anni ho curato la pulizia e la manutenzione tecnica di quell'edificio a Lugano". Ma non è il lavoro che può soddisfare il cuore ferito di Lorenzo. Su segnalazione del suo parroco, don Silvano, si reca al Palazzo dei Congressi. C'è in programma un incontro con le ragazze del Movimento dei Focolari. "Ero certo che mi sarei trovato davanti le solite anziane, donne pie ma avanti nell'età come capita ancora oggi di pensare se si richiama la fede. Invece sono rimasto folgorato dalla bellezza di queste giovani che mi parlavano!

Erano ragazze bellissime, che mi hanno incantato letteralmente. Ascoltandole qualcosa si è sciolto dentro di me e ho cominciato a pensare non tanto alla mia vita, quanto a quello che testimoniavano: com'era possibile essere così integri?"

LA VITA RISORGE

La testimonianza di queste giovani scende nel cuore di Lorenzo, nel buio di quell'ideale di unità che crede compromesso e nella fatica del vivere quotidiano, portandolo a interessarsi e poi ad aderire con tutta l'anima al Movimento dei Focolari.

La sete di radicalità è sempre più grande, nulla gli basta. Diventa volontario del movimento e viene a conoscenza della Cittadella di Loppiano,

dove i focolarini mettono in comune i loro beni e vivono nel servizio totale ai fratelli, lavorando e impegnandosi continuamente. “La prima visita a Loppiano ha segnato la svolta della mia vita: un signore di un bar, Giacomino, mi ha raccontato ‘che anche lui aveva avuto una storia simile con sua moglie.

Gli ho promesso allora che avrei preso io il suo posto al bar di Loppiano una volta andato in pensione. Purtroppo Giacomino è morto prima, ma il mio desiderio di dedicarmi totalmente al mio spirito è cresciuto di giorno in giorno. Quando finalmente nel 2006, a 65 anni, sono andato in pensione, non ho preso il bar di Giacomino, ma mi sono occupato della pulizia degli edifici”.

UNA FAMIGLIA PIÙ GRANDE

Lorenzo oggi vive a Loppiano una nuova, seconda vita consacrata. In Puglia, nel paese nativo non è più tornato, come aveva pensato in un primo tempo, ma “in una casa” è tornato lo stesso, per altra via terrestre. La chiesa costruita nel 2004, curata e amata in ogni suo dettaglio, è la sua dimora, il luogo di cui si prende

cura quotidianamente, tra detersivi e secchi dell’acqua. “Per me il paradiso è già qui”, dice raggianti. L’unità in Cristo è ancora e sempre possibile, dentro una famiglia solo un po’ più grande e universale.

VITA E CONDIVISIONE SULLE ORME DI CHIARA LUBICH

Loppiano è una località all’interno del comune di Figliene e Incisa Valdarno. In questo territorio, a 19 chilometri da Firenze, è stata fondata nel 1964 la Cittadella permanente del Movimento dei Focolari. Caratteristica principale è la condivisione dei beni e “la concretizzazione dell’ideale dell’unità”, come diceva Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari.

Oggi a Loppiano vivono persone di circa 70 paesi e vi sono rappresentati tutti e cinque i continenti. I suoi abitanti lavorano in svariati settori, dall’agroalimentare alla moda e all’artigianato. Esiste un’università interna alla cittadella, l’Istituto universitario Sophia.

*Maria Luisa Rinaldi
da “A Sua Immagine”*

VOLEVO PROPRIO DIRTI CHE...

Ci sono giornate fatte di piccole cose che lasciano un segno nell’anima (M. Levy Il Primo Giorno). Un attimo dopo aver segnato questa frase sul quaderno delle citazioni, la mia mente è corsa al nostro ultimo incontro “in rosa”.

E’ nato tutto un po’ per caso: io ero in ferie, tuo marito era via per lavoro e allora perché non incontrarsi per un pranzetto e quattro chiacchiere? (sempre che la mascotte del nostro club non avesse qualcosa da reclamare!)

Nonostante fosse l’inizio di maggio, la temperatura era decisamente poco primaverile. Quella mattina, infatti, diluviava, proprio come adesso, mentre sto scrivendo, e soltanto la prospettiva di trascorrere qualche ora insieme mi aveva convinto a sfidare le intemperie.

Per una singolare casualità, quando è giunto il momento di scendere dal pulmino, ha smesso di piovere per qualche istante e sono arrivata quasi asciutta.

Appena ho varcato la soglia, sono stata accolta dal sorriso smagliante di una signorina che mi aspettava seduta sul seggiolone, armata di libretti e pupazzi.

Possibile che subisca già il fascino del-



la lettura? A giudicare dall’entusiasmo con cui sfoglia le pagine dei libricini di stoffa e di plastica, pare proprio di sì. Abbiamo trascorso più di un’ora a improvvisare fiabe e improbabili canzoncine adattate per compensare la mia memoria lacunosa, che ricorda soltanto i ritornelli.

Mi sono lanciata, una nota di seguito all’altra, e poco importa se una zebra è diventata un gatto o se le “Tagliatelle di nonna Pina” si sono ristrette ai minimi termini!

La nostra mascotte ha gradito l’intrattenimento continuando a dispensare gridolini ed espressioni buffe. Fino a quando non si accorgerà che sono stonata come una campana, posso giocarmi quest’asso nella manica e poi sfodererò qualche altra abilità nascosta che, nel frattempo, m’impegno a perfezionare.

Sai, la guardo e, qualche volta, ancora non riesco a credere che sia già cresciuta così tanto.

Probabilmente è l’incredulità che si prova nel veder realizzato un desiderio racchiuso in fondo al cuore, che magari era stato affidato a una preghiera silenziosa.

E allora come non ripensare a quella candela che abbiamo acceso io in una chiesa e tu in un’altra, senza averne parlato prima...

La giornata è corsa via veloce e, quando, tra una chiacchiera e una fragola, ti ho detto che la maternità ti ha giovato molto, ti sei nascosta dietro un sorriso imbarazzato e hai risposto “In effetti, sto imparando a fare il pagliaccio!”

Battute a parte, penso davvero che, oltre a una felicità incommensurabile, la tua bambina ti abbia regalato l’opportunità di esprimere la tenerezza senza pudore e una leggerezza d’animo che ti si legge negli occhi.

Hai trovato una sicurezza nuova, fondata senz’altro anche sulla consapevolezza di poter contare su un’insostituibile compagno di viaggio, che, insieme a te, si sta cimentando nel mestiere di genitore.

Siete un’ottima squadra e sono sicura che andrete molto lontano. Continuate così!

A proposito... Grazie per tutte le volte in cui mi sei venuta incontro a metà strada...

Federica Causin

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA STRUTTURA DESTINATA A CHI È IN GRAVE DISAGIO ABITATIVO

I due figli del defunto Mario Bucci hanno sottoscritto un’azione abbondante, pari ad € 60, per onorare la memoria del loro amato genitore.

I figli Giampietro e Paola della defunta Carolina Bertoncello, in occasione del terzo anniversario dalla morte della loro madre, hanno sottoscritto un’azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di Elisa Gallimberti e 4 azioni, pari ad € 200, in memoria di tutti i famigliari defunti.

La signora Ofelia Patrizio del Centro don Vecchi, in occasione del suo compleanno, ha offerto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Renosto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Luigi e degli altri famigliari: Angela, Guglielmo e Nives.

La signora Emma Berengo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Romana Pagotto Scattolin, in occasione dell'anniversario della morte improvvisa del suo indimenticabile marito Bruno Scattolin, ha sottoscritto 4 azioni abbondanti, pari ad euro 210, per onorarne la cara memoria.

I due fratelli e i nipoti del defunto Danilo Palma, morto in Francia, in occasione della reposizione delle ceneri, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorarne la memoria.

I famigliari del defunto Pantaleo De Vincenzo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I quattro figli della defunta Laura Niero hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari ad € 80, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Loretta ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria della mamma Rosa Preti.

I cinque figli della defunta Bruna Volpato, ospite da anni al "don Vecchi", hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria della loro madre.

I famigliari di Emmanuela, in occasione del trigesimo della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria sua e quella degli altri famigliari defunti: Neris, Paolo, Marco e Natalina.

La signora Marziana Castellaro ha sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 58, per onorare la memoria di Giuseppe, Giselda, Pierina, Giovanni, Elsa e Sergio.

La signora Grazia Vianello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del cognato morto recentemente. I coniugi Lucia ed Elio Volpato hanno

sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300, per onorare la memoria della relativa madre e suocera.

Il signor Beppi Pezzato e la figlia Betty hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in ricordo della loro moglie e madre Nerina.

La signora M.A.B. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per festeggiare i 90 anni di Marisa Fontanin.

I famigliari del defunto Loris Falchi, in occasione del primo anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro caro.

La signora Elena Migotto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Gino.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di sua moglie Chiara.

I famigliari della defunta Maria Agostini hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria della loro congiunta.

Il dottor Mirto Andrighetti, in occasione del decennale della morte di suo padre, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

Il signor Ettore Calvani ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la moglie Maria Anna, deceduta 22 mesi fa.

I tre figli della defunta Caterina Rubin hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, al fine di onorare la memoria della loro amata madre.

La sorella e i figli del defunto Mario Rallo hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, per onorare la memoria del loro congiunto.

Il marito e i figli della defunta professoressa Maria Giovanna Agostini hanno sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, per onorare la memoria della loro moglie e madre.

La signora Franca ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della cara amica Vanna Agostini.

La signora Nella Olia ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25, in ricordo della collega Vanna Agostini.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

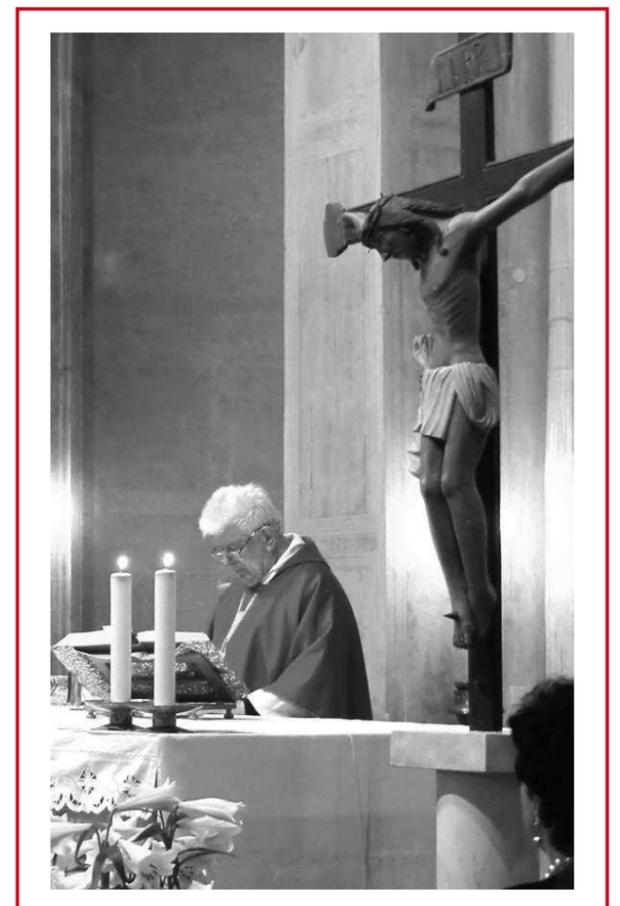
LUNEDÌ

LE "VACANZE" DEL PAPA

Ieri, 15 giugno, il Gazzettino ha dedicato al fondo di una pagina interna la notizia che trascrivo integralmente. Posso capire che la stampa consideri di serie B o C una notizia del genere, ma per me, prete cristiano, questa è una notizia che metterei in prima pagina.

Il Papa, fino a pochi anni fa, era considerato non solamente il successore di San Pietro, ma pure un "sovrano". L'apparato del Vaticano ha questa impronta. I Papi precedenti a Papa Francesco, in verità sempre in maniera più attenuata, comunque si sono adeguati a questo clima e a questa mentalità. Anche le belle figure di Papa Wojtyla e di Papa Ratzinger non si sono scrollate di dosso quel ruolo e, pur essendo dei santi pontefici, si sono inseriti nell'antica tradizione dello Stato Pontificio.

Papa Francesco, però, ha saltato decisamente il muro e nei mesi estivi rimane in Vaticano perché forse il mondo non comprenderebbe un pontefice



che abitasse in una casa popolare della periferia di Roma. Comunque trascrivo la notizia perché penso sia bene che anche chi non legge il Gazzettino la conosca.

VATICANO - Bergoglio come l'anno scorso rinuncia alle ferie estive

Il Papa: sui poveri troppe parole e niente fatti

«Troppe parole, troppe parole, e non si fa niente: questo è un rischio» ha detto il Papa preoccupato. «Tante informazioni e statistiche sulle povertà e le tribolazioni umane», finiamo «spettatori informatissimi e disincarnati di queste realtà». Il rischio di parlare troppo e non fare niente «non è il vostro - dice Francesco ai 60 mila in Piazza San Pietro - voi delle Misericordie lavorate bene». Ai convenuti da tutta Italia per il raduno delle Misericordie e dei gruppi Fratres di donatori di sangue, papa Francesco ha offerto vicinanza e attenzione e un discorso teso a incoraggiare la imitazione di Gesù nell'atteggiamento verso i sofferenti. Ha ricordato che misericordia viene dal latino «miseris cordare», cioè «dare il cuore ai miseri». Malgrado gli episodi recenti di affaticamento che lo hanno costretto ad annullare vari impegni, come nel 2013 Bergoglio rinuncerà quest'anno al tradizionale periodo di ferie - Wojtyla e Ratzinger soggiornarono in Cadore, Val d'Aosta e Alto Adige - e alla trasferta estiva nella residenza papale di Castelgandolfo ora aperta al pubblico per le visite ai giardini pontifici. Bergoglio terrà regolarmente la preghiera dell'Angelus tutte le domeniche dal Palazzo apostolico, eccetto durante il viaggio in Corea del Sud -13-18 agosto - per la Giornata della Gioventù asiatica. A Ferragosto, dunque, non ci sarà la messa dell'Assunta a Castel Gandolfo.

Vi aggiungo poi un appunto per giustificare il mio interesse quasi morboso a questa notizia. Eccovi la vicenda: parecchi anni fa il Gazzettino, a proposito dei quindici giorni di vacanza del Papa in Cadore o in Val d'Aosta, scrisse che, tutto sommato, venivano a costare venti milioni. In una pagina di diario scrissi pressappoco «Caro Papa, ritengo non sia lecito accettare vacanze del genere quando c'è un mondo di poveri che muore di fame». Non l'avessi mai fatto! Si scatenò un putiferio di commenti, pro e contro, ne scrisse perfino «Le monde». Sono venuto a sapere dopo che la segreteria di Stato tempestò di telefonate la curia di Treviso, e penso anche di Venezia, per sapere cosa ci fosse dietro questa reazione della stampa. Il Patriarca Scola non mi disse una parola, ma mi riservò un comportamento gelido e all'inaugurazione del



Il Regno dei cieli è dentro di te.
Se il Figlio di Dio abita in te, anche
il Regno dei cieli risiede in te.
Dentro di te ci sono le ricchezze
celesti, se le desideri.
Qui ha sede, o peccatore, il Regno
di Dio in te!
Entra in te stesso, cerca con più
ardore e lo troverai senza troppa
fatica.
Rientra in te stesso e rimani nel
tuo cuore: Dio è là!

Efrem il Siro

“don Vecchi” di Marghera disse: «Don Armando parla poco, ma scrive troppo». I miei colleghi più “importanti” presero le distanze. Cosa capita ora? Il Papa attuale non solo rinuncia alle vacanze in Cadore, ma pure a quelle a Castelgandolfo! Finora però nessuno mi ha detto “avevi ragione”. Così va la vita anche tra i preti.

16.06.2014

MARTEDÌ

“LA CARICA DEI 170”

Questa mattina, mentre tornavo dalla celebrazione della messa in cimitero, ho incrociato una fila infinita di ragazzini che percorrevano via Vallon per raggiungere qualche meta nelle propaggini della periferia della nostra città.

La prima sensazione alla vista di questi ragazzini, tutti con la maglietta rossa e lo zainetto in spalla, è stata quella di uno squadrone di “giubbe rosse” guidate da giovani ufficiali in perlustrazione della zona. Poi l'immagine si coniugò ben presto con un'informazione che don Gianni, il mio giovane successore come parroco

a Carpenedo, mi aveva data qualche giorno prima, quando ancora funzionavano i baracconi della sagra. Le adesioni al grest (gruppo estivo, ossia una proposta di attività in tempo di vacanza), ammontavano quest'anno a ben 170 elementi tra ragazzi ed educatori.

Lo squadrone che ho incrociato stava dirigendosi verso il boschetto che l'antica “Società dei trecento campi” mi aveva messo a disposizione in fondo a via Vallon, concedendomelo con atto ufficiale come segno di riconoscenza quando uscii dalla parrocchia di Carpenedo. Per molti anni parve che la parrocchia non sapesse cosa farsene di quello spazio erboso popolato da alberi che ormai hanno raggiunto vent'anni di età. Una comunità viva poi ha capito quale risorsa potesse offrire quello spazio solitario raggiungibile in dieci minuti a piedi dalla parrocchia.

Mentre guardavo commosso e compiaciuto quella lunga fila di ragazzini festosi e felici che sognavano giorni di gioco ed avventura, il mio pensiero si spinse un po' più avanti nel tempo: tra luglio e agosto altri 200 ragazzi scout della stessa comunità planteranno le tende nei luoghi più diversi ma sempre belli delle nostre Alpi, e forse altrettanti soggiorneranno alla Malga dei Faggi nell'Agordino.

In questi giorni qualche anima bella mi ha fatto pervenire una busta piena di bollettini parrocchiali raccolti qua e là: una vera desolazione! Solo annunci di riduzione delle messe festive, di pausa per la stampa parrocchiale. Quando per i preti che seguono l'esempio di Papa Francesco, che rinuncia alle vacanze e continua a “lavorare”, i mesi estivi sono il periodo più propizio per “la grande semina” che darà frutti nei prossimi decenni. Quelle centinaia di ragazzi che vivranno assieme ad un testimone di Gesù i momenti più belli della vita, non potranno mai dimenticare il loro “don” e soprattutto il suo messaggio e la sua testimonianza.

La nuova evangelizzazione passa solamente per questa strada; le altre sono fabulazioni fasulle che non portano da nessuna parte.

17.06.2014

MERCOLEDÌ

UN TERNO AL LOTTO!

Un proverbio afferma - credo, tutto sommato, giustamente - “cosa fatta capo ha!”.

Il “don Vecchi”, così come è stato realizzato, forse non è il top di come avevo sognato la nuova struttura per

anziani in perdita di autonomia, comunque ora sono straconvinto che debba essere messo in funzione al più presto e che debba essere al completo egualmente il prima possibile.

Nell'intento dell'assessore Sernagiotto, ma anche nostro, questa struttura deve diventare un'esperienza pilota per dare risposta a quella grande fascia di anziani che non sono totalmente autosufficienti, ma contemporaneamente godono ancora di una certa autosufficienza.

La bozza di risposta che nacque immediatamente fu quella di una struttura adeguata alla non perfetta autonomia e doveva essere compendiata con un servizio offerto da un contributo della Regione, di gran lunga inferiore ai cento euro che l'ente pubblico o l'anziano devono versare alle strutture per anziani non autosufficienti.

C'è stata subito tra di noi discussione sul tipo di servizio possibile con i 25 euro promessi. Sennonché la velocità della realizzazione della struttura - 10 mesi - ha sparigliato le carte e noi ci siamo trovati, per motivi di costi, a dover introdurre gli anziani senza poter contare subito sul contributo promesso.

Inizialmente la cosa mi ha turbato alquanto e messo in ambascia. Ora però sono felice che sia avvenuto così perché la sperimentazione diventa più avanzata e più realistica per la nostra società. Infatti con poco più di 300 euro al mese, circa, offriamo un alloggio personale di quasi 30 metri quadri, comprensivo di bagno attrezzato, angolo cottura, grande terrazza; ed in aggiunta spazi immensi ed attrezzati perché gli anziani vivano in compagnia: servizio di portineria, lavanderia, parrucchiere ed ambulatorio per il medico di famiglia, palestra, parcheggi a volontà, verde pubblico, servizio di catering per il pranzo. Inoltre offriamo un servizio di monitoraggio costante, giorno e notte, e possibilità di poter utilizzare un servizio di assistenza condominiale (quindi a basso costo in quanto una sola assistente scelta secondo il proprio gradimento potrà badare a più anziani contemporaneamente).

Perciò sono convintissimo che con questo "pacchetto di offerte" ultraconvenienti possiamo sfidare qualsiasi altra struttura simile e possiamo inoltre ospitare anche anziani centenari purché siano coscienti, non allettati e non siano bisognosi di un presidio medico costante.

Le perplessità e le preoccupazioni non mancano finché la struttura non sarà a regime, però se l'anziano potrà contare, come è assolutamente doveroso, sulla presenza e l'aiuto

PREGHIERA sime di SPERANZA



CON TE, SIGNORE

Con te l'impossibile, Signore,
con te l'impossibile non esisterà mai.

Sapere questo è già avere la luce.

Ed ecco che essa mi viene da dove non mi sarei aspettato. I sogni sono finiti.

Mi resta la mia vita, la vera, quella che debbo fare.

La mia vita quale è,
e la mia povera salute,
e la mia carriera oscura.

E tutto il resto che non desideravo più.

Tutto questo, Signore, vorrei accettarlo,
e accettare me stesso, povero come sono.

E non tormentarmi più al pensiero

di ciò che avrei potuto essere.

E trovare la felicità
nel fare quello che posso.

Lucien Jerphagnon

della famiglia, anche chi "gode" della pensione minima, fruendo della "accompagnatoria" che gli è dovuta, potrà non pesare sulla famiglia, vivere una vita autonoma e in una "reggia" con tutti i confort e potrà scegliere a piacimento gli amici tra i 65 residenti. Ditemelo voi se questo non è un terno al lotto ed una vincita sicura al totocalcio!

18.06.2014

GIOVEDÌ

"GALLERIE GRATIS"

In questi giorni il ministro dei beni culturali, Franceschini, ha annunciato, con una certa enfasi, una serie di provvedimenti che facilitano l'accesso e la fruibilità di quell'immenso tesoro di opere d'arte che l'Italia possiede.

lo non ho una buona memoria, però mi pare di ricordare che per anziani, studenti e ragazzi l'ingresso a musei, gallerie d'arte e siti archeologici ed altro ancora, sia gratis e pure lo sia, una volta al mese, per tutta la cittadinanza.

Per Mestre il nostro ministro potrebbe essere anche maggiormente generoso, perché purtroppo non vi è alcuna struttura di questo genere, a meno che non sia considerato un bene paesaggistico lo scorrere lento delle acque fangose e maleodoranti dell'Osellino appena "scoperto" dall'intelligenza del nostro Comune, oppure non si voglia mostrare il progetto ultra zebrato del futuro museo. Perché invece non offrire l'ingresso gratis nelle gallerie del "don Vecchi" nelle quali sono in mostra più di duemila opere di artisti contemporanei? Pensavo ai provvedimenti di Franceschini mentre in questi giorni ho scelto i quadri con i quali arredare i corridoi e i soggiorni del "don Vecchi" degli Arzeroni. La nuova struttura degli Arzeroni offre già più di trecento opere di artisti, specialmente locali. Se per esempio uno vuol conoscere e godere del miglior Felisati, non ha che da visitare la galleria del "don Vecchi 2" che ne possiede ben cento. Felisati lo si trova anche al Centro don Vecchi di Marghera, ma soprattutto nel salone dell'ultimo "don Vecchi" agli Arzeroni. Al "cinque" sono esposti una ventina di paesaggi di Vittorio Felisati, incorniciati in maniera del tutto particolare ed innovativa, con larghe cornici nere che, appese alle pareti bianche della grande sala, offrono una visione quanto mai gradevole, valorizzando al massimo i colori vivi ed intensi del nostro artista concittadino.

Sono convinto che nessuna delle tante mostre organizzate per questo artista sia mai stata capace, come quella del "don Vecchi" degli Arzeroni, di offrire un Felisati così inebriante per gli scorci del nostro territorio che egli ha ritratto con grande maestria e per l'impasto di colori così vivi che "escono" quasi dal quadro e che s'impongono all'attenzione del visitatore.

Chi vuol conoscere l'arte contemporanea espressa dagli artisti del nostro territorio in questo ultimo mezzo secolo, non la può trovare se non nei Centri don Vecchi sulle pareti dei quali sono esposte, come dicevo, più di duemila opere, non tutte dello stesso pregio, però tutte capaci di documentare la produzione artistica degli artisti nati nel nostro tempo e nella nostra terra.

19.06.2014

VENERDÌ

VOLTANDOSI INDIETRO

Il Patriarca Roncalli era, tra l'altro, uno studioso particolarmente esperto della storia ecclesiastica in generale, ma in particolare di quella del Lombardo-Veneto. Da quanto poi ho avuto modo di comprendere, non era uno storico del particolare come il professor don Antonio Niero, che era un fine e incomparabile conoscitore di situazioni, fatti, tradizioni, per cui la storia diventava quasi un puzzle di aneddoti ed episodi. Il nostro vecchio patriarca procedeva per sintesi di grandi periodi storici, offrendo all'ascoltatore la linea di tendenza e l'evoluzione di quanto soprattutto riguardava la nostra Chiesa.

Roncalli non aveva una chiave di lettura per aprire i singoli cassetti del farsi della storia, ma procedeva per grandi sintesi che facevano comprendere il percorso e l'evolversi della realtà da cui proveniamo e nella quale siamo immersi. Ricordo che un giorno, parlando con noi seminaristi, giustificò il suo ottimismo di fondo mostrando che l'evoluzione delle vicende della Chiesa volge sempre verso il positivo ed affermando che mai nel passato la Chiesa era stata così sana ed evangelica come nel nostro tempo.

Sono riandato a questo giudizio positivo sull'evolversi del Cristianesimo del nostro tempo che Papa Roncalli sottolineava a noi (quanto mai allora pessimisti sugli orientamenti della Chiesa), essendomi capitato in mano, in maniera del tutto casuale, uno studio della Fondazione Cini sull' "Ordinamento parrocchiale veneziano alla fine della Serenissima Repubblica". Il testo mi ha incuriosito quanto mai perché documentava come venivano scelti i parroci nella diocesi di Venezia fino all'inizio dell'ottocento.

Qualche giorno fa ho confidato in una pagina di questo diario come io oggi vedrei configurata una parrocchia, auspicando una radicale riforma di quella attuale. Dopo la lettura dello studio suddetto mi accorgo che in questi due secoli se n'è fatta di strada e tutta decisamente in positivo. Leggendo lo studio della Fondazione Cini ho capito che la parrocchia in quei tempi lontani offriva la possibilità per un prete di ottenere una prebenda che garantiva, oltre al privilegio, una condizione economica favorevole. Tutto il contesto ecclesiale accettava allora supinamente questa situazione.

Un tempo la scelta del parroco veniva fatta dai parrocchiani, e questo, a nostro giudizio, era un fatto democratico,

in quanto si sceglieva il sacerdote più rispondente alla comunità. Purtroppo, dall'analisi di questi studi, ho capito che questo era invece un meccanismo complesso in mano a coloro che possedevano i fabbricati entro i confini della parrocchia. Tutto sommato credo che i criteri che i nostri vescovi oggi adottano per scegliere i parroci siano molto più illuminati ed aderenti ai veri bisogni delle singole comunità parrocchiali.

E' vero pure che, nonostante tutto, la religiosità del nostro tempo, nonostante si sia affievolita la presenza ai riti, è sostanzialmente più sentita di quando tutti i fedeli andavano a messa e si comunicavano a Pasqua. Rimane vero che "gli uomini si muovono ma è Dio che li conduce". "E, affermerei io, sempre verso il meglio!".

20.06.2014

SABATO

"IL SANTINO"

Ho scoperto che mia sorella Lucia, forse con la collaborazione da lei forzata di don Roberto, il più piccolo di noi sette fratelli, parroco a Chirignago da almeno 25 anni, sta trafficando di nascosto per far stampare una immagnetta per ricordare i miei sessant'anni di sacerdozio. Venuto lo a sapere l'ho pregata di desistere da questa impresa disperata per ovvi motivi di costume.

Un tempo imperversavano questi "santini" con la figura della Madonna, di un santo o di qualcosa di sacro, che si stampavano per ricordare morti, prime comunioni e cresime, voti religiosi di frati e suore ed ordinazioni sacerdotali.

Gli uomini del nostro popolo, anche quelli meno praticanti, spesso avevano nel portafogli una immagnetta di sant' Antonio, di Padre Pio o della Madonna di Pompei. Le donne poi, specie quelle più devote, avevano i loro "libretti da messa" farciti di santini come i panini della Mac Donald. Anch'io, sessant'anni fa, come tutti, feci stampare un certo numero di "santini" per ricordare la mia ordinazione sacerdotale. Pensavo di averli distribuiti tutti in occasione della mia prima messa, invece, in occasione del mio trasferimento da Carpenedo al "don Vecchi", come capita talvolta in queste occasioni, ne saltò fuori un bel pacchetto. La cosa mi fece piacere (credo che un pizzico di sentimentalismo o di amarcord alberghi nell'animo di ciascuno).

La mia immagnetta di ordinazione ora è abbastanza ingiallita. Da una parte porta la riproduzione della Ma-

donna di Luini, un volto pio, dolce e delicato, quanto mai armonioso, con sotto la didascalia "Spes nostra". Sul retro c'è un breve testo di san Paolo che, ricordo, composi cucendo assieme due frasi: "Vi scongiuro, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo e per la carità dello Spirito Santo, che mi aiutate con le vostre preghiere affinché venga a voi per volontà di Dio nella gioia. Il Dio della pace sia con tutti voi".

Ricordo ancora che a quel tempo volli far dire a san Paolo quello che avvertivo nel mio animo: la profonda consapevolezza del mio limite e della mia inadeguatezza, sentimento che mi ha accompagnato per tutti questi sessant'anni nonostante, per grazia di Dio, tutto non mi sia andato storto e l'auspicio di portare la gioia, nonostante il mio animo non fosse e non sia ancora estraneo alla solitudine e alla malinconia.

Al centro c'è il mio nome e, sul fondo: Venezia - San Marco 27.VI.1954 a.m. (anno mariano).

Quante volte in questi dieci anni ho rigirato tra le mani questa immagnetta che contiene, nel rettangolino di carta ingiallita, sessant'anni della mia vita di prete. Ogni tanto mi viene la tentazione di leggere nelle fibre della povera carta le vicende della mia vita; poi mi fermo perché ho quasi paura di rileggere il mio passato con la sensibilità che ho oggi.

Stamattina prendendo in mano una volta ancora quel rettangolino di carta vecchia, ormai consunta, ho desiderato che bruciandola, il Signore ne faccia sprizzare almeno una piccola fiammella di luce.

21.06.2014

DOMENICA

L'INTERVISTA

Sono abbonato da molti anni a "Gente Veneta", il settimanale della nostra diocesi. Mi abbono ogni anno a questo periodico non per dovere di categoria, ma per scelta personale perché è un periodico ben fatto, interessante e soprattutto perché sono quanto mai ammirato dal fatto che un gruppetto tanto minuscolo di giornalisti, che credo abbiano anche delle paghe molto modeste, riesca ad offrire alla città una lettura puntuale ed intelligente di ciò che di più importante avviene qui ogni settimana.

Se fossi chiamato a dare un voto alle varie realtà presenti nella nostra diocesi, metterei di certo al primo posto "Gente Veneta". Lo trovo veramente un bel giornale. L'unico piccolo neo - ma può darsi che questo sia in realtà

un pregio piuttosto che un difetto - è quello che lo trovo sempre "allineato": mai una critica, seppur minima, ai personaggi che ufficialmente contano. A me, che ho la ferma convinzione che il "dissenso per amore" sia un dono piuttosto che una malagrazia, questo preoccupa un po', comunque in un mondo che critica sempre tutti, può essere positivo questo atteggiamento rispettoso e attento a mettere in luce soprattutto il positivo della nostra realtà. Sono già tanti quelli che, giustamente o meno, la criticano.

Più di una volta ho sentito anch'io il bisogno di manifestare la mia ammirazione, stima e riconoscenza ai singoli giornalisti e a tutta la redazione del nostro periodico, forse l'unico scritto tutto in positivo, almeno per quello che riguarda le nostre cose. Detto questo, da parte di un criticone storico quale mi riconosco e soprattutto da uno che, magari in modo maldestro e inadeguato, tenta di usare la carta stampata per passare "la buona notizia", vengo al motivo principale di questo mio intervento.

Nel numero 24 di metà giugno di Gente Veneta, mentre la nostra città è nell'occhio del ciclone per le malefatte di imprenditori, politici, am-

ministratori pubblici e faccendieri, il nostro Patriarca s'è fatto intervistare dal nostro periodico. Spero di tutto cuore che la mia Chiesa non abbia "scheletri negli armadi" a motivo del Mose, anche se è già una colpa non partecipare adeguatamente alle vicende della nostra società e non denunciare per quieto vivere e per non aver noie gli abusi dei quali possiamo venire a conoscenza (e ai vertici, suppongo, che più che alla base si possano venire a conoscere le virtù e i vizi della nostra gente).

Il Patriarca tanto opportunamente ha ribadito che pure alle chiese di Venezia si pone il dovere di fare un serio esame di coscienza ed una verifica. Ho letto per ben due volte l'intervista, che seppur lunga ed articolata non scende per nulla nel concreto e nel dettaglio. Per ora mi basta. Spero che sia l'indicazione di una scelta e di una condotta che inviti i cristiani, sia come singoli che come comunità, a non limitarsi a stare alla finestra e a discettare sul sesso degli angeli, una scelta ove si costruisca il domani, ci si sporchi le mani e si collabori perché il messaggio diventi veramente lievito.

22.06.2014

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

VIOLENZA



Singo stava passeggiando sulla spiaggia pensando ... pensando a nulla come spesso accade quando mille pensieri tormentano la nostra mente che stanca sbarra la porta tentando di evitare che un vuoto confuso e caotico ci travolga. La giovane moglie non aveva voluto

accompagnarlo, aveva preferito rimanere a casa, rintanata nella cameretta che avrebbe dovuto essere del loro figlio, figlio che non sarebbe mai nato, figlio desiderato da tutti e due con ogni fibra del loro essere, figlio che a causa di un'inaspettata e malvagia alchimia del corpo non li avrebbe mai allietati.

Il responso lo avevano ricevuto proprio quel pomeriggio.

Wilmina non avrebbe mai potuto avere figli e per il suo problema non esisteva cura o rimedio conosciuto.

"Solo un miracolo potrebbe aiutarvi ma io non posso prescrivervelo, per quello dovrete rivolgervi molto più in alto, dovrete chiederlo a qualcuno che si vocifera abiti in cielo, dico si vocifera perché dal momento che io non l'ho mai incontrato sono più che certo che non esista. A lui si rivolgono solo gli illusi che sentendosi traditi dalla scienza credono di poter trovare una soluzione altrove, non commettete anche voi lo stesso errore, accettate l'idea di non poter diventare genito-

ri, altrimenti soffrirete per il resto della vostra vita e perché poi, io di figli ne ho cinque e vi assicuro che ve li regalerei tutti in blocco se la legge me lo consentisse".

La notizia li aveva sconvolti, non riuscivano a capacitarsi del perché quella disgrazia fosse capitata proprio a loro.

Sposati da poco avevano cercato una casa adatta dove veder crescere il loro futuro erede.

Erano rimasti affascinati da una graziosa villetta che aveva una cameretta spaziosa e molto luminosa con un giardino dove il loro bambino avrebbe potuto giocare protetto da ogni pericolo ed ora, che a prezzo di grandi sacrifici, possedevano la casa dei loro sogni non sapevano più cosa farsene.

Singo era uscito per non sentire i singhiozzi della moglie, sapeva che il suo atteggiamento era sbagliato e che invece di permetterle di asserragliarsi in quella che avrebbe dovuto essere la cameretta del loro bambino sarebbe stato meglio restarle vicino, abbracciarla, rassicurarla sul suo amore perché se il destino non voleva che avessero dei figli non aveva nessuna importanza perché ciò che più contava era continuare a volersi bene.

Wilmina non lo aveva voluto seguire perché si riteneva colpevole di non essere una buona moglie.

Appresa la triste notizia si erano rinchiusi a riccio, nessuno dei due aveva avuto la forza di affrontare l'argomento, si erano asserragliati nel loro dolore senza riuscire a dividerlo con l'unica persona che lo avrebbe potuto comprendere.

Singo camminando raccoglieva conchiglie lanciandole con rabbia tra le onde guardandole sparire tra i flutti, nella sua mente paralizzata dal dolore quelle piccole e silenziose case in miniatura abbandonate dai loro inquilini assomigliavano alla sua che non avrebbe mai udito le urla di gioia di un bambino, aveva desiderato una famiglia numerosa e felice ma il suo sogno era sfumato come una nuvola sospinta dal vento.

Stanco si sedette sulla sabbia umida lasciando che l'acqua gli lambisse i piedi quando la sua attenzione fu attirata da un'onda anomala che trasportava il corpo privo di sensi di un bimbo che in un attimo si inabissò.

Il suo cuore prese a battere furiosamente mentre si lanciava in acqua, nuotò velocemente, si immerse nel tentativo di ripescare quel corpicino ma i suoi sforzi non vennero premiati, l'acqua lo aveva inghiottito. Tornò a riva proprio nel momento in cui un guardaspiaggia passava.

"Aiuto, aiuto, mi aiuti, un bambino sta

affogando, l'ho visto, l'ho cercato ma non sono riuscito a trovarlo!".

L'uomo gli sorrise, tolse un asciugamano dalla sua capiente borsa e lo avvolse attorno a Singo.

"Si tranquillizzi, non c'è nessun bambino, quello che lei ha visto è il Bimbo salvato dal Mare, altri lo hanno avvistato, hanno tentato di salvarlo ma è sempre sparito nel nulla e la corrente non ha mai riportato a riva nessun cadavere.

C'è una leggenda attorno a quella visione. Si racconta che non molto tempo fa il mare salvò un bambino dai suoi genitori che lo maltrattavano brutalmente. Un giorno si recarono sulla spiaggia stratonando il poveretto percuotendolo con un ombrello quando il mare, inorridito, inviò a riva un'onda che abbracciò il bimbo sottraendolo per sempre alle loro vessazioni.

E' solo un mito, un racconto, nulla di simile è mai accaduto ma ... ma qualcuno giura di aver visto il ragazzino cavalcare felice le onde, lei è il primo che l'ha visto esanime sprofondare nell'acqua ma, mi creda, era solo un sogno, un'allucinazione prodotta dalla schiuma del mare".

Singo diede un'ultima occhiata poi mentre il sole tramontando si inabissava si allontanò.

La primavera era tornata, le giornate si erano fatte tiepide, il sole rilassato dal lungo riposo invernale si ritirava a dormire sempre più tardi lasciando che la luce si divertisse più a lungo ad accarezzare e giocare con ogni cosa.

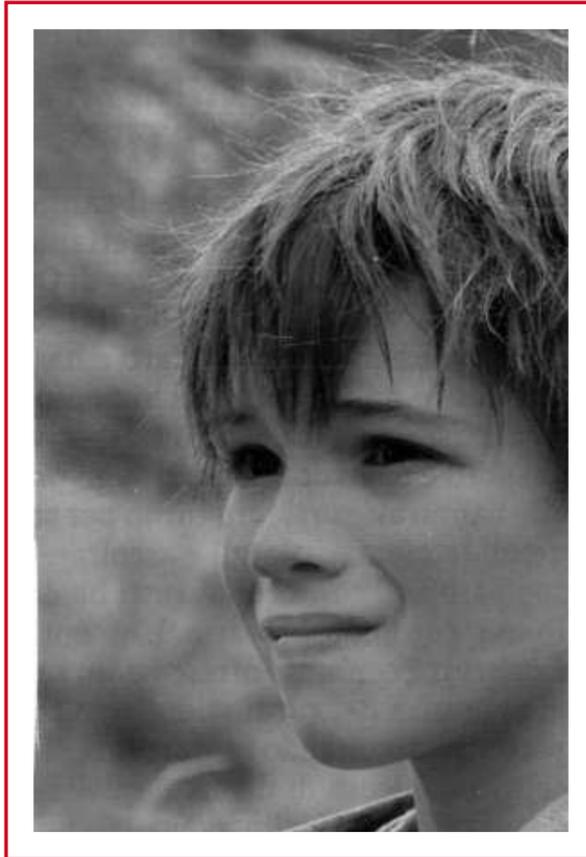
Era passato un anno o poco più dal giorno in cui Singo aveva visto affogare il bimbo misterioso, non ci aveva più pensato fino al giorno in cui, passeggiando sulla spiaggia con sua moglie, in silenzio, assaporando il ritorno della bella stagione, non udì dei lamenti e delle voci stridule che sembravano percuotere l'aria.

Arrivati alla fonte del rumore i due coniugi assistettero ad una scena che li paralizzò come statue di sale.

Videro una bambina che coraggiosamente tentava di fermare il braccio di un uomo che picchiava selvaggiamente il fratello mentre una donna strillava epiteti irripetibili contro i due piccolini.

Singo rivide come in un sogno il Bimbo salvato dal Mare uscire velocemente dall'acqua, dirigersi verso di lui, afferrargli il polso, trascinarlo verso quella coppia malvagia incitandolo con lo sguardo a salvare le due piccole vittime.

Wilmina intanto, dopo il primo attimo di smarrimento, si era già scagliata contro l'uomo tentando di far cessare



gli schiaffi e i pugni che piovevano sul poveretto. La bambina al suo arrivo le si attaccò alla gonna gridando: "Mamma, mamma".

La parola mamma, parola che apparteneva ad un sogno ormai svanito, fece sgorgare dalle sue viscere la forza di una tigre che difende i suoi cuccioli. Iniziò a spingere quell'odioso uomo lontano dai piccoli mentre Singo aveva bloccato la donna che, come una furia, aveva iniziato a prendere a borsettate la moglie.

Sulla spiaggia erano presenti anche altre persone che vista la scena si precipitarono in aiuto dei due coniugi creando una rissa degna di un saloon del far west.

Arrivarono i carabinieri, le autoambulanze ed i servizi sociali. I militi portarono i quattro litiganti ed i bambini al comando, raccolsero le testimonianze degli altri partecipanti alla zuffa e fecero trasportare i contusi al Pronto Soccorso.

Il comandante interrogò i litiganti, lesse le deposizioni dei testimoni e da ultimo interrogò i bambini che sedevano terrorizzati tenendosi avvinghiati a Singo e Wilmina come se fossero stati loro i veri genitori.

La verità che piano piano emerse dai loro racconti fu una crudele storia di abusi che avevano lasciato chiare tracce sui corpi dei piccini, gambe, braccia e volti erano infatti marchiati da lividi di vari colori.

Il comandante, padre di due figli, disgustato da quell'orrenda situazione chiese ed ottenne il silenzio non senza una certa difficoltà perché i genitori reclamavano i loro figli, la giovane coppia chiedeva l'affidamento, i bambini che si tenevano avvinghiati a loro continuavano a piangere ripetendo che volevano restare con la loro

nuova mamma e con il loro nuovo papà mentre i due rappresentanti dei servizi sociali reclamavano la custodia delle due piccole vittime.

Era il caos più completo.

Il silenzio calò di colpo quando il comandante infuriato batté il pugno sulla scrivania urlando: "Fate silenzio o sbatto in cella tutti quanti. Non parlate tutti insieme perché non capisco nulla." Poi rivolgendosi all'energumeno seviziatore gli fece segno di spiegare le sue ragioni.

"Sono miei, punto e basta. Loro torneranno a casa con noi subito altrimenti io ...".

"Io cosa? Si ricordi che sta parlando ad un pubblico ufficiale che non tollera minacce di nessun genere".

Si rivolse poi ai due giovani sposi che, pur in modo concitato, spiegarono cosa avevano visto, come fossero intervenuti, le percosse che avevano ricevuto e quanto dissero corrispondeva perfettamente alle testimonianze raccolte dai suoi collaboratori sulla spiaggia.

"Li affidi a noi" lo pregò il giovane "è quello che vogliono anche i bambini come lei può ben vedere".

Gli ispettori del Servizi Sociali rivendicarono il diritto di portare via subito quei poverini che avevano subito di tutto e di più ed affermarono che non avrebbero mai concesso l'affidamento prima di aver verificato i precedenti di Singo e di Wilmima.

"Non ci volete lasciar andare con loro per il nostro bene vero?" urlò il ragazzino "ma dove eravate voi quando sia io che la mia sorellina siamo stati ricoverati più volte in ospedale per lesioni gravi ed una sospetta commozione cerebrale? Perché non ci avete difesi allora? Io so che l'ospedale vi aveva informati dell'accaduto ed aveva parlato proprio con voi due. Ho sentito che cosa avete risposto al dottore che non voleva dimmetterci per non lasciarci andare via con i nostri genitori, voi gli avete detto che avevate una montagna di lavoro da sbrigare e che di noi ve ne sareste occupati in un altro momento, sapete con quale risultato? Una volta a casa ci hanno picchiati di nuovo e siamo rimasti un giorno senza mangiare e senza bere. Signore, la prego ci consenta di andare con loro due, venga lei a controllare che non ci facciano del male, se ci rimandate con quei due domani noi saremo morti".

Il comandante impressionato dalle parole del ragazzino si rivolse a Singo domandandogli se era d'accordo di prendersi cura dei due bambini.

"Sì!" rispose con voce ferma "e lo sarebbe anche il Bambino rapito dal Mare. E' lui che mi ha spinto a salvarli

dalle mani dei loro aguzzini".

A quelle parole il genitore scattò come una furia urlando: "Volete lasciarli i miei figli? Ma non avete sentito quello che ha detto? E' un pazzo, sta delirando, di chi parla? Non esiste nessun bambino rapito dal mare, sono voci di visionari, ha le allucinazioni, lui".

"Stia zitto!" replicò stizzito il comandante che, pur non avendolo mai confessato a nessuno per paura delle conseguenze, era stato avvicinato anche lui da uno strano bimbetto che lo aveva fissato intensamente, gli aveva sussurrato di salvarlo quando ne avrebbe avuta l'occasione e dopo essere ritornato in acqua, era svanito nell'immensità del mare cavalcando un'onda.

"Affido i bambini a Singo e Wilmina, io stesso controllerò che tutto proceda per il meglio fino al giorno in cui otterranno l'affidamento anche se sono sicuro che saranno dei genitori perfetti e non ammetto repliche da parte di nessuno" affermò rivolto agli impiegati dei servizi sociali "altrimenti scatterà una denuncia nei vostri confronti per omessa assistenza a due minori.

Voi due invece verrete incarcerati subito per abuso sui vostri figli e credete a me che non uscirete tanto presto dalla galera".

I bambini urlarono di gioia perché la loro vita stava finalmente per iniziare.

In una bella giornata di festa Singo e Wilmina, accompagnati dai due figli e dai loro numerosi amichetti, incontrarono il ginecologo che aveva tolto loro ogni speranza di diventare genitori.

Il professionista li riconobbe e si fermò stupito: "Avete forse aperto un asilo nido? Vi siete finalmente arresi all'impossibilità di diventare".

"No dottore, non ci siamo arresi, infatti noi, ora, abbiamo due bellissimi bambini, ci sono stati dati in affido, non li ho partoriti io è vero ma ... ma mi sento comunque appagata, sperimento, giorno dopo giorno, la gioia della maternità. Li guardi non sono belli? Sa dottore se fossi in lei rivedrei il suo pensiero circa l'esistenza di un Dio e l'eventualità di ricevere miracoli perché, in un modo assolutamente imprevedibile e misterioso Lui ci ha donato ciò che più desideravamo: sentirci chiamare mamma e papà. I miracoli esistono e anche Dio, ci rifletta dottore altrimenti sarà lei a vivere una vita misera e triste".

La tribù si allontanò tra urla, risate e schiamazzi mentre il dottore li osservava provando una punta di invidia perché da sempre anche lui avrebbe

voluto credere in qualcosa di immenso, era certo che la fede lo avrebbe aiutato nei duri momenti della sua professione così come nella vita privata ma questo dono a lui era stato negato. Silenzioso se ne andò sentendosi misero e solo.

Che spreco non vi pare? Sarebbe bastato guardare quella famiglia non con gli occhi ma con il cuore per capire che a nessuno è negato di avere Dio come padre, amico e alleato.

Mariuccia Pinelli

IN GIARDINO



La giornata è limpida. Pur essendo metà mattinata di un primo giorno di luglio, non fa molto caldo. Sono momentaneamente disimpegnato e penso di approfittarne per accompagnare Alfeo (nome di fantasia) un po' in giardino. Non ha occasione di andarci spesso ormai e cambiare aria e luce e odori e colori, almeno per una mezz'oretta e prima che venga il caldo, gli farà piacere.

Entro in casa di riposo che è da poco iniziata l'ora delle visite e la giornata ha già visto completarsi ai piani le operazioni di inizio mattino. Chi può, degli ospiti, è già raccolto nello spazio che funge da soggiorno, tutti disposti lungo i lati, in carrozzina o in sedia, a guardarsi intorno o sonnecchiare ancora, col sottofondo attutito del televisore che nessuno guarda ma è lì acceso e prosegue in improbabili distrazioni o artificiosa compagnia per qualche istante. Alfeo non è lì. Al solito lo trovo all'estremità di un corridoio, assopito nella solitudine, dove un'ospite mi ha indirizzato come sempre, alla mia uscita dall'ascensore, dopo uno sguardo di intesa e un segno con l'indice della mano sinistra.

La salita in ascensore è stata occasione di una breve preghiera per essere accompagnato e poter dare una seppur piccola risposta ai bisogni di quanti incontrerò, ospiti e personale: una parola, un sorriso, un ringraziamento anche per piccole cose, un argomento per intrattenere il mio amico destandogli interessi ancora presenti e l'evasione

di un momento a interrompere così un tempo sempre troppo uguale. Il saluto con un risveglio che lo scuote dal torpore, e l'accoglimento immediato della proposta di scendere in giardino, precedono la rituale lettura del menù del giorno diventato occasione di qualche battuta e tentativo di coinvolgimento e interesse. Poi l'infilare un golfino per prudenza e il berretto parasole, un po' infantile, per attutire luce e raggi negli ampi spazi soleggiati.

Usciamo verso la parte alberata del giardino. Incontriamo qua e là altri ospiti accompagnati, a godere del verde e dei colori e profumi di cespugli di lavanda e delle matasse di gelsomino. Sono oggetto di qualche mio spunto, come i piccioni e le gazze sempre presenti, mentre viriamo verso il lato che dà su via Torre Belfredo, tra la chiesetta e la cancellata della residenza protetta. Il portoncino laterale della chiesa è aperto: dall'orario esposto lo sarà ancora per pochi minuti. Spingo la carrozzina sulla rampa ed entriamo nella penombra perforata dalla luce di deboli lampade o il baluginio pigro di qualche lumino e dalla luminosità del sole filtrata da qualche vetrata e dal portone in quel momento aperto da una fedele. All'interno un paio di persone assorto in preghiera, di ritorno dalla spesa. Una breve sosta, il tempo per una preghiera, poi usciamo. Non so come si ponga Alfeo sul tema della fede. So che talvolta mio figlio lo ha accompagnato alla Messa celebrata nella struttura, ma non so cosa pensi lui, cosa recepisca di questo. E glielo chiedo. L'approccio è largo, i riferimenti lontani portano alle sue abitudini di bambino, oltre ottant'anni fa, di cui non so nulla. E non ottengo risposte. So che segue, ma non interviene. Osservo quanto importante sia e faccia bene avere un'amicizia discreta, specie quando ci si sente soli e il morale non è al massimo. Un'amicizia sempre disponibile a cui si accede credendoci. È uno sforzo non da poco andare oltre ciò che si vede e si tocca, ma che, ci hanno insegnato, pure esiste. Rendersi conto che esiste anche altro e riguarda le nostre emozioni, il calore di una voce amica, un sorriso, una gentilezza ricevuta. Ecco, ci è stato insegnato che siamo anche questo. Siamo un'unica

natura espressa in due parti: il corpo, fattoci dai genitori e con i suoi sensi coniugato allo spirito, donatoci nell'anima, con le sue emozioni. Vedere e gustare il giardino con la luce, i fiori, gli uccelli e il sorriso dell'operatrice che da tanto non incontra ma si ricorda di lui, ne rammenta il nome, gli porge la mano e lo saluta.

Certo il corpo è oggetto/soggetto di piacere, ha limiti e sofferenze e poi finisce la sua fisicità. Ma le emozioni che ha percepito e trasmesso, il bene ricevuto e dato, i sorrisi, hanno nutrito e impastato l'altra parte di noi facendoci le persone che siamo. Il ricordo e la nostalgia della famiglia, degli amici e di altri affetti è dentro di noi. Anche quando quelle persone non le vediamo più, rimangono parte di noi. Un noi che non cessa con la corporalità, ma esisterà per sempre. Questa è la buona notizia che un giorno ci è stata data e conosciamo come Vangelo. È la notizia che noi continuiamo al di là ed oltre la fine del nostro corpo materiale. E perché si sapesse e credesse a questo e si potesse essere felici nonostante le difficoltà quotidiane e la sofferen-

za, il nostro Creatore si è fatto uomo prendendo la nostra stessa carne per donarci l'eternità della vita attraverso la salvezza dal peccato, a prezzo della sua stessa vita. Dobbiamo riconoscerci anche in questo e convincerci che non siamo solo il semplice dito di una mano, la gamba, l'orecchio oppure i denti. Anzi, che questi sono gli "strumenti personali" donatici per "vivere il mondo" e conformare la nostra spiritualità in preparazione alla comunione con Il Padre. In realtà è molto di più. Siamo tornati al piano prima che i carrelli delle vivande impegnassero l'ascensore. L'ho accompagnato dove lui mi ha indicato, all'estremità del corridoio, vicino alla portafinestra. Mi ha stretto la mano e ringraziato della visita. Non so quali siano stati i suoi pensieri. L'argomento non era facile anche se mi è uscito leggero e si è chiuso con la possibile domanda: se tutto questo è vero?

Qualche piccolo pensiero potrebbe essere già molto.

Enrico Carnio

LA MENSA E IL DORMITORIO PER POVERI A MARGHERA

Abbiamo letto con molto piacere nel numero 25 del 21 giugno scorso di "Gente Veneta" una relazione sulla mensa e il dormitorio che la Caritas diocesana, dopo infinite peripezie, ha reso finalmente operativi in quel di Marghera.

La notizia è quanto mai positiva e soprattutto ci pare quanto mai lodevole il fatto di preparare la cena non solamente alle persone senza fissa dimora, ma di offrirla anche alle famiglie dei dintorni con la possibilità di consumarla nelle loro case. Ci lascia invece un po' perplessi il fatto che l'offerta valga solamente per dieci giorni per la cena e per quindici giorni per il dormire nella struttura. Siamo quindi curiosi di capire come s'è impostato questo servizio solidale per far tesoro dell'esperienza altrui.

Pure il fatto che il pranzo sia preparato e fornito da un catering, ci pone la domanda di come si riesca a finanziare questa operazione che crediamo di un costo assai rilevante, più la gestione del dormitorio. Ci pare che il costo mensile debba essere notevole.

Le associazioni di volontariato che operano al "don Vecchi", non potendo contare su entrate sicure, hanno impostato invece le loro attività su forme di autofinanziamento in maniera che pos-

sano operare senza pesare su alcuno. Comunque le diverse esperienze a favore dei poveri che si vanno facendo in diocesi non possono che arricchire, facendoci cogliere il meglio di ognuna.

La Redazione

IN 90 MANGIANO GRAZIE ALLA NUOVA MENSA DI MARGHERA

Lavorano a pieno regime e, se possibile, anche di più. Il dormitorio e la mensa della Caritas veneziana a Marghera sembrano voler recuperare il tempo perduto nell'avvio, perché non arrivava l'allacciamento del gas. Di sicuro, il numero di frequentatori dimostra che di quei servizi, nella città giardino, c'era proprio bisogno.

Il dormitorio, sorto in una parte dell'ex edificio scolastico dell'Edison, era stato inaugurato il 5 febbraio scorso dal Segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin insieme al Patriarca Francesco Moraglia, che il successivo 3 aprile ha dato personalmente inizio al servizio della mensa, alla quale i pasti vengono forniti già pronti da un servizio di catering. Dalla prima settimana, quan-

LE ASSOCIAZIONI

del Polo solidale del don Vecchi sono purtroppo **chiuse per ferie fino alla fine di Agosto**.

Rimane invece **aperto "Lo spaccio solidale"** che dipende direttamente dalla Fondazione: ogni giorno dalle 15,30 fino all'esaurimento dei generi alimentari disponibili.

do ha usufruito della cena fornita dalla mensa una media di dieci persone al giorno, si è passati subito, secondo i dati fornitici da Claudio Costantini, il responsabile della struttura Caritas, a oltre trenta persone che sono diventate sessanta a maggio e circa novanta a giugno.

NEL REFETTORIO A CASA

Approssimativamente una metà di questi pasti serali viene consumata nel refettorio, mentre l'altra metà viene distribuita per asporto a famiglie bisognose, che vengono direttamente con le borse a ritirare le pietanze per tutti i componenti. Per accedere al servizio della mensa, tutti i giorni dalle 18,15 alle 19,15, occorre una tessera apposita, rilanciata dal Centro di Ascolto di Marghera e valida per 10 giorni, e una verifica della reale situazione di bisogno e del numero dei componenti familiari, tramite documenti e stato di famiglia.

Le persone che mangiano in mensa sono senza fissa dimora o comunque in povertà estrema e per il 70% sono immigrati, mentre l'80% di coloro che vengono a prendere la cena per consumarla a casa con tutta la famiglia sono italiani, con reddito assente o insufficiente. Nonostante questo incremento, che ha portato l'uso della mensa oltre i limiti massimi delle sue possibilità, il servizio è di qualità.

DORMITORIO A REGIME ENTRO GIUGNO

Il dormitorio ha incominciato ad ospitare persone senza fissa dimora verso metà del mese scorso e su 24 posti letto a disposizione, di cui 2 riservati per emergenze, 17 sono già occupati, perché, come spiega Costantini, l'accoglienza richiede una procedura più attenta e quindi si sarà a pieno regime entro fine mese. Gli ospiti del dormitorio, tutti fomici di tessera valida per 15 giorni, dopo la cena in mensa, fino alle ore 21 possono accedere alle stanze, che poi dovranno lasciare la mattina successiva entro le ore 8, dopo la colazione, che è autogestita.

G. C.

da "Gente Veneta"
n. 25, 21 giugno 2014